

NELLO STUPORE DI UN AMORE

*Messaggio ai fedeli per la Pasqua
Foggia, 26 marzo 2016*

Carissimi,

tutti corrono nel mattino di Pasqua. La Maddalena corse da Simon Pietro e da Giovanni; correvano insieme Pietro e Giovanni. Ciò che riguarda Gesù non vuole mediocrità, pigrizia, ma merita la fretta dell'amore che sfida l'impossibile e vuole raggiungere l'insperabile.

Fare Pasqua significa entrare in una vita nuova, di grazia, di amicizia con il Signore. In me, in voi, nell'uomo santo o peccatore, ricco o povero ci sono i germi della risurrezione che trascinano verso l'alto, come un fiume di luce, fino a che sarà tutto in tutti. «Se siete risorti con Cristo, - ci ricorda l'Apostolo - cercate le cose di lassù, rivolgete il pensiero alle cose del cielo, non a quelle della terra».

Pasqua è un mattino nuovo. A partire da questa aurora, la lunga storia passata ha cambiato senso per sempre; ha preso la sua direzione definitiva. Con Cristo, crocifisso vivo, è apparsa una nuova creazione. «Ecco il giorno che ha fatto il Signore». In questo giorno amami tu, Signore, anche se non lo merito e ti amo poco. E correrò come Giovanni, mi volterò verso di te come Maria di Magdala, brucerà il cuore per te, nonostante la mia umanità che somiglia a quella di Pietro.

Pasqua è un mondo nuovo. «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5). Certo, la morte non ha perso la sua maschera tragica, ma nel cuore del mondo s'è aperta una breccia, si sono liberate le energie della Risurrezione. Non c'è più niente di assurdo, di fatale: l'impossibile diventa possibile. Non c'è più bisogno di difendere o riconquistare quel sepolcro di Cristo che è diventato la culla della Chiesa: è vuoto. Il Cristo vivo ci precede in Galilea, noi siamo testimoni che Dio ha risuscitato Gesù al terzo giorno.

Risplenda dovunque la novità di Pasqua. A volte purtroppo siamo proprio noi cristiani a ributtare la pietra sul sepolcro di Gesù per restare nel torpore della nostra morte... Tanto non cambia niente. Ma sullo sfondo dell'alba della prima domenica della storia, svaniscono i timori, passano in second'ordine i fallimenti veri o presunti, rientra la sensazione di inutilità che troppe volte attanaglia la nostra parola e la nostra azione. Noi siamo i figli di questa certezza. A noi tocca vivere con intensità la fretta di rotolare via dall'animo i macigni dell'odio e dell'egoismo. La Pasqua è l'annuncio che la morte è stata vinta e che l'uomo può continuare a vivere il sogno di Dio. Celebrarla non significa interrogarci teoricamente su un evento misterioso e affascinante, ma domandarci con umiltà quanto effettivamente la nostra vita sia vittoriosa sulla morte. Come non cogliere l'assenza di vita nella mancanza di gratuità, nella carenza di rasserenante affettività nelle famiglie, nella frette di nostre relazioni professionali sempre più banali e sbrigative, nella mancanza di perdono sempre più raramente concesso?

Come non cogliere la stanchezza di una società, gestita da una cultura utilitaristica e relativista, da una morale sempre più prossima al compromesso, come se l'opinione pubblica fosse così predominante da non consentire alle coscienze di essere protagoniste libere delle proprie scelte evangeliche.

La risurrezione è iscritta nelle fibre più profonde della storia, che va verso il suo

compimento finale trascinando con sé uomini e cose. È dentro di essa (la grande e la piccola storia quotidiana) che noi avvertiamo la presenza silenziosa del Risorto. Una presenza che non si costata più con gli occhi del corpo, come quando Gesù camminava per le strade della Palestina, ma che si percepisce chiaramente con lo sguardo della fede. Ora egli non è più qui nella carne, ma nello Spirito. Si tratta di una presenza vera, consolante, trasformante. «Se Gesù è vivo, questo mi basta! Se lui vive, io vivo, poiché la mia vita dipende di lui. Egli è la mia vita, è il mio tutto. Cosa dunque potrebbe mancarmi, se Gesù è vivo ? Ancora meglio: «Che tutto il resto mi manchi, non mi importa, purché Gesù sia vivo!» (Guerrico d'Igny, *Discorso 1 sulla resurrezione*).

Lodiamo con giubilo, uniamoci all'eterno festino degli angeli e delle anime beate e, con l'intercessione della Vergine Maria, prima testimone della Risurrezione, supplichiamo la beata Trinità di farci partecipi un giorno della Pasqua eterna, dove canteremo l'eterno alleluia. Amen.